

# Semi di contemplazione

## Numero 73 – Luglio/Agosto 2006

### ORAZIONE E PACE DELL'ANIMA

1. La preghiera è un'intimità tra il nostro spirito e Dio; quale stabilità deve dunque avere lo spirito per portarsi, senza tornare indietro, verso il suo Signore e conversare con lui senza alcun intermediario! Se Mosè, quando tentò di avvicinarsi al rovelto ardente, ne fu impedito fino a che non si tolse i sandali dai piedi, come mai tu che pretendi vedere Colui che è su tutti i pensieri e sentimenti, non ti liberi da ogni pensiero appassionato?
2. Quando i demoni ti vedono pieno d'ardore per la vera preghiera, ti suggeriscono il pensiero di certi oggetti falsamente necessari; e poi ben presto essi sovraccitano il ricordo che vi si riallaccia, spingendo l'intelligenza alla loro ricerca e siccome essa non li trova, si rattrista molto e si affligge. Allora, al tempo della preghiera, essi le ricordano gli oggetti delle ricerche e dei suoi ricordi, affinché l'intelligenza, trascinata a considerarli, perde l'orazione fruttuosa.
3. Se ti giunge qualche provocazione o contraddizione e sei irritato e senti che la tua collera porta a rendere la pariglia o a replicare, ricordati della preghiera e del giudizio che lì ti attende e subito il movimento disordinato in te si placcherà.
4. Tutto ciò che tu farai per vendicarti di un fratello che ti avrà fatto torto, diverrà una pietra d'inciampo al momento della preghiera. La preghiera è un germoglio della dolcezza e dell'assenza di collera. Chi accumula interiormente pene e rancori e s'immagina di pregare, somiglia a quelli che attingono l'acqua per versarla in una botte bucata.
5. Mentre pregherai com'è necessario, ti si presenteranno cose tali da stimare veramente giusto l'uso della collera. Orbene non c'è assolutamente collera giusta contro il prossimo. Se cerchi bene, troverai che è possibile aggiustare la cosa anche senza collera. Usa dunque tutti i mezzi per non fare scoppiare la collera. Armato contro la collera, non ammetterai mai alcuna cupidigia; perché è lei a fornire materia alla collera e questa turba l'occhio spirituale, saccheggiando così lo stato di preghiera.
6. Se tu aspiri a pregare, non devi fare nulla d'incompatibile con la preghiera, affinché Dio si avvicini e cammini con te. Non si potrebbe correre legato; né l'intelligenza, assoggettata dalle passioni, potrebbe vedere il luogo dell'orazione spirituale, perché stratonata qua e là per effetto del pensiero appassionato non si potrebbe mantenere inflessibile.

*Evagrio Pontico (346 ? - 399), Trattato dell'Orazione 3-4, 10, 12-14, 22, 24, 27, 65,71*

**L'AUTORE** Nato a Iborra, in Turchia, discepolo di san Basilio, di Gregorio Nazianzeno (che l'ordina diacono), predicatore a Costantinopoli, Evagrio lascia la corte imperiale e i suoi intrighi per abbracciare la vita solitaria, prima a Gerusalemme, poi nel deserto d'Egitto, alla scuola di san Macario. La sua abbondante opera ci è stata trasmessa male, per le censure che l'hanno colpita nello stesso momento di quella di Origene. Ci restano essenzialmente delle raccolte di massime sulla vita spirituale, la cui influenza sarà considerevole sulla spiritualità monastica ulteriore, tanto in Occidente che in Oriente.

**IL TESTO** Il *Trattato dell'Orazione*, raccolta di 153 sentenze sulla vita interiore, è costituito da altrettante note d'alta densità sulla preghiera cristiana. Fedeli alla tradizione dei Padri del deserto, ciascuna di loro condensa in poche parole una lunga osservazione della vita spirituale, nella ricerca dell'*hésychia*, cioè della pace dell'anima soprannaturalmente liberata dalle passioni.

§ 1. Spirito indica, alla sommità della nostra vita mentale, il punto in cui noi siamo in contatto con Dio, come un'antenna attraverso la quale passano, insensibilmente, le immagini e i suoni che vanno a formarsi in seguito sullo schermo della nostra anima. Se l'antenna si muove incessantemente o non è orientata verso Dio (l'emittente), l'anima non potrà ricevere nulla. Immobilizzare e orientare l'antenna, è "liberarsi da ogni pensiero appassionato", essendo la "passione" tutto ciò a cui noi ci sottomettiamo che è meno di Dio, e che forma da quel momento in poi un "intermediario", uno schermo tra lui e noi.

§ 2. "Certi oggetti falsamente necessari": i nostri piccoli conforti, i nostri piccoli rancori, la nostra piccola salute, i nostri piccoli diritti ecc, di cui noi facciamo preamboli all'orazione. Poiché nulla di tutto ciò ci sembra cattivo, lasciamo che c'ingombrino e questo fa sì che al fondo, Dio non è più il primo servito; e ciò basta a farci uscire dalla vita cristiana e ad uccidere ogni progresso spirituale.

§ 3-4. Il secondo comandamento verifica sempre il primo: se i fratelli scompigliano la nostra orazione, significa che quest'orazione, non è un esercizio d'amore, ma un puro esercizio mentale. La nostra collera o l'impazienza testimonia in questo caso che l'orazione era per noi, e non per Dio e per la sua volontà. Il rimedio? "Ricordati della preghiera..." vale a dire rimettiti alla presenza di Dio e ritroverai la comunione con tuo fratello.

§ 5. L'obiettivo prioritario di Satana è turbare la nostra preghiera. Egli verrà sempre a noi sotto l'aspetto del diritto e del bene, da opporre all'ingiustizia e ai difetti dei nostri fratelli. "Ebbene, non vi è assolutamente collera giusta contro il prossimo" qualunque pretesto ci sia. Evagrio direbbe peraltro che la collera giusta è, solo, quella contro i demoni, poiché è l'astuzia di Satana a sviarla sui nostri fratelli, allorché lui stesso li rende ingiusti o pieni di difetti. Il rimedio? Il

decimo comandamento sempre dimenticato: «Non desiderare ... » Cioè non trattare tuo fratello come un concorrente, ma... come un fratello!

§ 6. La nostra orazione vale quanto la nostra vita cristiana: l'una e l'altra stanno nella nostra intenzione "inflexibile" di "camminare" con Dio. Non si può amare Dio nell'orazione e volere altro dalla sua volontà, fuori dell'orazione: ciò equivarrebbe ad essere "strattonato per l'effetto del pensiero appassionato".

## L'ORAZIONE dalla A alla Z

## P come... PURIFICAZIONE

*Se di solito noi parliamo di purificazione nel progresso spirituale, i maestri preferiscono più spesso parlare di purgazione, perché*

Le virtù sono inerenti all'anima in nome della creazione. Per questo, attraverso l'eliminazione di ciò che è contrario alla sua natura, quel che gli è conforme non può mancare di apparire, proprio come rimuovendo la ruggine, appaiono lo splendore e la luminosità naturale del ferro.

*San Massimo il Confessore (580-662), Disputa con Pyrrhus, 309 C*

*Si tratta quindi di una purga nel senso medicinale della parola:*

Per unirsi a Dio, la nostra volontà deve essere svuotata e svitata da ogni legame disordinato alle cose di quaggiù come a quelle di lassù, temporali o spirituali. Così purgata e mondata essa si potrà impiegare tutta intera e con tutta la sua affezione nell'amore di Dio.

*San Giovanni della Croce (1542-1591), lettera del 14 aprile 1589*

*E non piangiamo, quando questa purga è un po' forte:*

Ciò che dispone ad una più grande grazia, dispone ugualmente a una più grande gloria!

*Santa Francesca Romana (1384-1440), Visione dell'Inferno, IX*

*Questo però non si farà in una giornata:*

Immaginiamo un pozzo melmoso, da cui si trae incessantemente acqua. All'inizio quel che si tira fuori è quasi soltanto fango, ma a forza di tirare, il pozzo si purifica e l'acqua diviene più chiara; tanto che alla fine viene fuori l'acqua tutta bella e cristallina. Allo stesso modo lavorando incessantemente nel purgare la nostra anima, il fondo si scopre poco a poco e Dio vi manifesta la sua presenza con potenti e meravigliosi effetti che opera nell'anima e attraverso lei per il bene degli altri.

*Luigi Lallemant (1588-1635), Dottrina spirituale, Cap. VI, 3° principio, I 2*

Man mano che si fa giorno, noi vediamo più chiaramente nello specchio i difetti e le macchie del nostro viso: così a misura che la luce interiore dello Spirito Santo illumina le nostre coscienze, noi vediamo più distintamente e chiaramente i peccati, le inclinazioni e imperfezioni che ci possono impedire di giungere alla vera devozione. La stessa luce che ci fa vedere questi difetti e disonori, ci anima al desiderio di ripulircene e di purgarcene.

*San Francesco di Sales (1567-1622), Introduzione alla Vita devota, I, 22*

*È dunque Dio stesso che purifica e non le nostre prove come tali:*

Vi sono delle suore che credono voi avrete le paure della morte. – Se io le ho, esse non sarebbero sufficienti a purificarmi, ciò non sarebbe altro che l'acqua della candeggina... È il fuoco dell'amore che mi occorre.

*Santa Teresa del Bambino Gesù (1873-1897), Ultimi colloqui, Luglio 1897*

*E quando questo fuoco è acceso:*

«Ah! Mio Amore! Ah! Mio Diletto! Ah! Mio Amore! Ah! Mio Diletto!» I mesi interi passavano così e dicevo spesso, queste poche parole allo Sposo che si compiacceva di purificare la sua futura sposa in questo languore che è una morte senza morte e un purgatorio amoroso, dove egli la tiene per purgarla delle sue proprie operazioni, appropriazioni e altri resti di difetti.

*Beata Maria dell'Incarnazione (1599-1672), Relazione del 1654, Supplemento, X*

*Ma allora, perché tante prove su questo cammino d'amore?*

Ricordiamoci ciò che ha detto il Signore, cioè che suo Padre era un vignaiolo, che lui stesso era la vera vigna e che ogni raccolto che in lui porterà frutto, sarà purificato per fruttificare di più. Così questo divino vignaiolo dispone, in vista di altri frutti che accresceranno in loro le virtù, le anime preoccupate di avanzare sul cammino della perfezione, quelle che, come il servitore fedele, hanno saputo raccogliere nei doni meno elevati.

*Jesus de J. M. Quiroga (1562-1628), Apologia mistica, XXV*

Mi è dunque più vantaggioso, Signore, essere nell'afflizione purché tu sia sempre con me, che regnare o essere nelle più grandi gioie senza di te, o anche godere la gloria senza di te. Mi è senza dubbio più vantaggioso, Signore, abbracciarti più strettamente nell'afflizione e avverti con me nei mali che mi provano e mi purificano, che essere senza te nel cielo.

*San Bernardo (1090-1153), Sermone sul salmo 90*

Allora,

Se dobbiamo desiderare qualcosa occorre che siano le cose che Gesù crocifisso ha desiderato, perché esse sono contrarie alle inclinazioni della natura... Prendiamo i nostri svaghi nei cattivi successi, le nostre comodità nelle scomodità e negli sfavori della fortuna e stimiamoli vantaggi per la grazia. Così noi ci purificheremo e il fondo della nostra anima si vuoterà della corruzione di Adamo e si riempirà dello spirito di Gesù Cristo e godremo una profondissima pace.

*Giovanni de Bernières-Louvigny (1602-1659), Il Cristiano interiore, Libro II, cap. XIV*

*Invece di lamentarci sulle nostre prove,*

Non c'è che portarle, dato che Dio le ha messe sulle nostre spalle; perché il loro peso opera in noi per se stesso, senza applicazione o sforzo da parte nostra, la sottomissione alla volontà e agli ordini di Dio. Questa semplice sottomissione, unendoci alla volontà divina, fa sì che Dio opera in noi segretamente ed Egli fa la sua opera, mentre la natura corrotta è costretta a purificarsi sotto questo divino torchio e a svuotarsi delle inclinazioni che aveva verso le creature.

*Mauro del Bambino Gesù (1617-1690), Lettera del 1674 a M.Me Guyon*

*Così che*

Gli stati più crocifissi sono quelli in cui l'anima si epura e purifica di più, in cui diviene più libera e staccata dalla creatura e più unita di conseguenza al suo divino centro, che è Dio.

*Alessandro Piny (1640-1709), Stato del puro Amore, XIII*

## **Se si crede, si ha stabilità**

Non v'è dubbio che appena ci si è addentrati un minimo nella relazione con il Signore, si constata la gratuità della sua amicizia nei riguardi della quale il principale ostacolo è interno alla persona umana. La tendenza di questa a pensare che il proprio cammino (progresso!) dipenda da quel che fa lei, da come sa osservare le regole, sia morali sia ascetiche, diventa il modo per legare le mani a Dio non lasciandogli alcuno spazio. Lungi da noi incitare a un quietismo pigro, o persino immorale/amorale, ma occorre riconoscere che l'unica parte effettiva che l'uomo può avere nella vita spirituale è quella di ben disporsi a lasciar operare Dio. Se pensiamo, d'altronde, che questa vita "spirituale" è la stessa Trinità nel credente, con le sue processioni di generazione del Figlio e di spirazione dello Spirito Santo, forse ci si rende meglio conto che in ciò il cristiano ha ben poco da attivarsi. D'altra parte, quando la grande tradizione monastica e religiosa spiega la necessità di aderire alla regola propria e al superiore diretto senza premettere i se e i *ma* a tutto quel che viene proposto, non invita a una passività inoperosa, bensì ad una attività pacifica e abbandonata, fiduciosa e spesso costosa, che tiene a bada la tendenza a stender la mano per prendere da sé il frutto dell'albero, dimenticando colpevolmente che Dio stesso vuole la felicità dell'uomo, vuol renderlo come lui e con lui. Per aiutare l'uomo a combattere questa tendenza, che la teologia ha chiamato concupiscenza, frutto del peccato d'origine, e mostrargli la gratuità dell'amicizia offerta, il piano divino ha attuato nella storia della salvezza una pedagogia rispettosa delle scelte umane ma ferma circa l'obiettivo da perseguire. Emblematico è il cammino esodiale di quaranta lunghi anni, con un percorso geografico non certo il più breve o conveniente, mortalmente rischioso, ma adatto a provare l'amore degli Israeliti per il Signore. E in questo lungo cammino il loro piede non si gonfiò né venne loro meno il cibo. «Abbi fede e vedrai!» disse il Signore a Mosè.